Più di quattro ore di diretta su Retequattro
in compagnia dei candidati sconfitti
Il «giornalaio» d'Italia va controcorrente
«In tv hanno spazio soltanto i vincitori»

«Maratona» Funari dalla parte dei perdenti

Maratona Funari sulle elezioni. A partire dalle 17.55 fino alle 22.30, il «giornalaio» sarà in onda su Retequattro in compagnia dei sindaci che avranno perso le elezioni. «La tv dà spazio solo ai vincitori. Io, invece, lo offrirò ai vinti». Polemico contro *Milano, Italia* di Riotta, Funari sventola la sua bandiera di uomo degli sponsor, ma «libero». E ritorna sulla sparata di Berlusconi: «È stata strumentalizzata».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Funari non stop. Questo pomeriggio a partire dalle 17.55 e fino alle 22.30, anche il «giornalaio» più seguito dagli italiani parteciperà su Retequattro alla grande maratona televisiva post elettorale, con una versione «dilatata» del suo programma quotidiano: tanti ospiti, dai politici ai personaggi dello spettacolo, per commentare i risultati del ballottaggio.

Allora, Funari, cosa ha preparato per questa puntata speciale?

Cominceremo con il quotidiano *Funari news* per proseguire poi con il *Punto di svolta*, al quale per l'occasione sarà aggiunto il punto interrogativo. Cioè, dopo queste elezioni, siamo arrivati al punto di svolta? Ne parleremo insieme con politici e gente dello spettacolo, ma soprattutto con i sindaci sconfitti. Le tv italiane stanno sempre dalla parte dei vincenti, io invece darò spazio a chi ha perso. Insomma, festeggeremo i vincitori con gli sconfitti.

La polemica è nei confronti delle trasmissioni che hanno dato spazio alla campagna elettorale?

Vede, quando i politici vengono da me non si sentono tranquilli, sanno che saranno tempestati di domande. Prendiamo invece *Milano, Italia*. Lì ci vanno tranquilli perché sanno che è un programma pilotato, anzi ha il pilota automatico. Quella di Riotta è una trasmissione completamente schierata dalla parte della terza rete. E poi è vecchia nella costruzione tecnica. Io già nel '79 quando ero a Telemontecarlo ne avevo realizzata una dove si contrapponevano persone diverse in rappresentanza delle varie categorie sociali. Insomma, c'era contraddittorio. Da Riotta no.

Però «Milano, Italia», proprio con queste ultime puntate ha toccato punte di ascolto molto alte, e questo per un «televisivo» come lei non può essere un dato indifferente...

Bisogna essere precisi quando si parla di ascolti. E da una rapida analisi che ho fatto è risultato che per *Milano, Italia*, la media di telespettatori è salita da 1milione e 600 mila fino a 4milioni a seconda degli ospiti che Riotta aveva in studio. Quindi è evidente che gli ascolti non dipendono dalle sue capacità, ma dal richiamo dei personaggi. Gad Lerner, invece, era un Maradona. Ma non facciamo confronti. Poi, con uno che è andato a chiedere a Maroni della Lega, se quando è venuto da me l'ho costretto a mangiare tortellini... lo faccio una tv a reddito, cioè vado in onda se rende rispetto al mercato pubblicitario. Gli sponsor sono necessari per la tv commerciale. La verità è che se hai una linea editoriale e appartieni ad uno schieramento non puoi essere veramente libero.

A proposito di libertà. Dopo la sparata di Berlusconi, lei disse di aver già le valige pronte. Cosa ha fatto, le ha disfatte?

Sinceramente io le tengo sempre pronte, ma questo non perché sia in polemica con Berlusconi, è il mio carattere. Comunque quella era soltano una battuta...

Dunque col Cavaliere non c'è stato nessun problema?

A me non ha detto niente. La mia linea resta quella di sempre, cioè di completa libertà. Tant'è che quel giorno invitai in trasmissione sia il vostro giornale che *Il manifesto*. La libertà la si usa non la si sventola!

Non ritiene comunque grave che un editore come Berlusconi, che detiene una fetta così consistente dell'informazione in Italia, abbia avuto un'uscita del genere?

Attenzione. Bisogna capirci bene. Berlusconi non si è schierato con Fini, come poi ha avuto modo di spiegare. La sua è stata una battuta sulla quale è stata montata una ignobile polemica. E questo lo dico non perché lo voglio difendere. Credo piuttosto che quello che è successo è il frutto di una grossa strumentalizzazione. Ma come, quando Berlusconi sussurrava appena la sua linea editoriale a favore dei socialisti e io fui licenziato, nessuno disse niente...

Questo non è vero. Tant'è che stringendo il campo, e parlando proprio del suo caso personale, lei trovò molto spazio sul nostro giornale...

D'accordo, ma io dico questo per aggiungere che oggi, invece, quando Berlusconi ha gridato, tutti si sono trasformati in eroi...

Per concludere. Funari per chi ha votato?

Crede che mi sarei messo nelle condizioni di dover scegliere tra Rutelli o Fini? Sono più intelligente: non ho la residenza a Roma. Ma assicuro che dal mio programma darò battaglia al nuovo sindaco.

Gianfranco Funari oggi su Retequattro per una maratona sul dopo-voto

Lunedìrock

Da James Brown agli FFF La grande «mamma funk» adesso abita in Francia

ROBERTO GIALLO

James Brown

«Mama funk give me the energy!». Frase impegnativa, una di quelle invocazioni alla grande mamma Funk, che si dovrebbe trovare nel fuoco fuso che sta nei dischi di **James Brown**. Invece lì non c'è, almeno non nella compilation (l'ennesima, si direbbe, ma marchiata come *The very best of...*) che la Polydor ha appena dedicato a mister Sex Machine. C'è tutto, dentro, da *Sex Machine*, appunto, che è uno dei punti massimi della «selvaggeria» del vecchio leone, fino a quell'insopportabile *Living in America* che fece le fortune di Rocky (il pugile del cinema). Funk energico fino ad essere spaventoso, con in più quel contorno di pura follia che Brown si porta appresso: con quei suoi inseguimenti in macchina, fughe armate, mogli picchiate e poliziotti alle calcagna starebbe bene in un libro di Chester Himes, nei panni del balordo nero di turno.

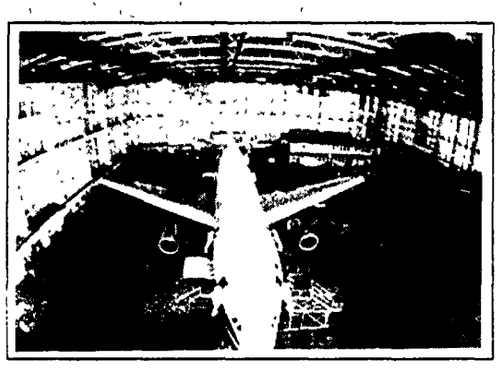
Eppure, nonostante sia il papà di tutti i patiti del funk, la frasetta selvaggia che chiede una pioggia di ritmo non la dice lui: la dicono i francesi **FFF**, eredi legittimi e scintillanti che buttano nella mischia un disco fremente e diretto: *Free For Fever* (Epic, 1993). Parlare degli FFF come di una formazione emergente è decisamente riduttivo, perché la band parigina ha già fatto parlare di sè. Pure, questo nuovo disco sembra precisare meglio le loro intenzioni, che sono quelle della pura delinquenza ritmica, sostenuta da una violenza estenuante dei riff funky. Fiati che «staccano» in modo feroce, voce sempre all'altezza, per non dire delle chitarre che riempiono un po' tutto, generando dall'impianto «nero» improvvise pennellate di colore psichedelico. Inutile dire che in Francia il gruppo è alle stelle, sostenuto soprattutto da quella grande corrente di pubblico che sta ormai attentissima al crossover. Vero che in Francia, con le influenze raï sempre presenti, la contaminazione dei generi rappresenta ormai una costante, ma il disegno degli FFF appare ancor più ampio: fare del funk - e delle sue estremizzazioni - la colonna sonora della metropoli violenta e marginale. Non è una novità: nell'America degli anni Settanta il funk era proprio un suono (divertente!) del disagio. E - guarda un po' dove vanno a finire i linguaggi giovanili - ecco che i giovani delle favelas che molestano i turisti sulle spiagge di Rio de Janeiro sono soprannominati «funkeiros».

Corsi e ricorsi: comunque sia, se ci si trovasse nella folle situazione di consigliare un buon disco a mister James Brown, toccherebbe fare proprio il nome degli FFF, un omaggio al maestro e un grande riconoscimento per i ragazzi pangini.

Intanto la musica nera - rap a parte - sembra vivere soprattutto di ricordi. Il catalogo Motown passa al gruppo Polygram (circola la cifra di 300 milioni di dollari), ed è un bel colpo, perché quello fu, comunque la si veda, un periodo più che glorioso di un nuovo suono diffuso poi in tutto il mondo. Far rivivere quella musica, magari mettendo insieme i vari elementi che la fecero grande, è il sogno di sempre. Ci ha provato con l'ultimo disco **Terence Trent D'Arby**. È da anni che ci prova, a dire il vero, e ogni volta si avvicina di un poco all'obiettivo: il nuovo *Symphony or damn* (Sony, 1993) rappresenta un'altra tappa, ma ancora una volta non regge il confronto con la tradizione. È questo, forse, il problema del buon Terence, che va a far la guerra a una corazzata inaffondabile, e il funk selvaggio, comunque, non ce lo dà. Come non ce lo dà **Jamiroquai**, fenomeno ultrapromozionato che dovrebbe riportare in auge proprio quel suono Motown che è meglio, decisamente, sentire in originale. Si dice che il gruppo abbia firmato con la Sony per i prossimi otto album, qualcosa di molto simile a un tredici miliardario. Si vede che loro ci credono; oppure che qualcuno ha valutato che c'è spazio, sul mercato, per quella musica che fu gloriosa. Ma anche lì, che peccato, la grande mamma Funk non chiama, pare proprio che abiti in Francia

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

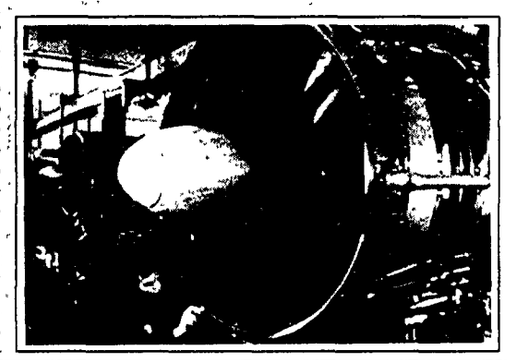
ALITALIA, IL PRESTIGIO DEI CAMICI BIANCHI



«Ciao mamma, tutto bene». Oltre alla mamma, ci sono il papà, il fidanzato, i figli, i nonni, i parenti. Ma le prime parole al telefono sono sempre le stesse, ad ogni ora del giorno e da qualsiasi angolo del mondo: «Ciao... tutto bene».
Il volo, anche se a volte un po' lungo, è stato piacevole, tranquillo. Ma che cosa c'è «dietro» e «dentro» a un volo, pochi lo sanno. E allora diciamolo: ci sono coinvolte cinquemila persone Alitalia, tecnici altamente specializzati che assicurano la migliore efficienza degli aerei ed almeno 2000 dall'indotto. Per ogni ora di volo, ce ne sono dodici di manutenzione, di controlli ai raggi X e ai raggi gamma, ispezioni meticolose ai motori turbina, ai circuiti idraulici, ai comandi di volo, ai radar, ai copertoni delle ruote fino all'ultima rondella: sempre alla ricerca del minimo difetto e della minima avaria o incrinatura, scrutando in profondità con il boroscopio, anche là dove l'occhio umano non arriva.

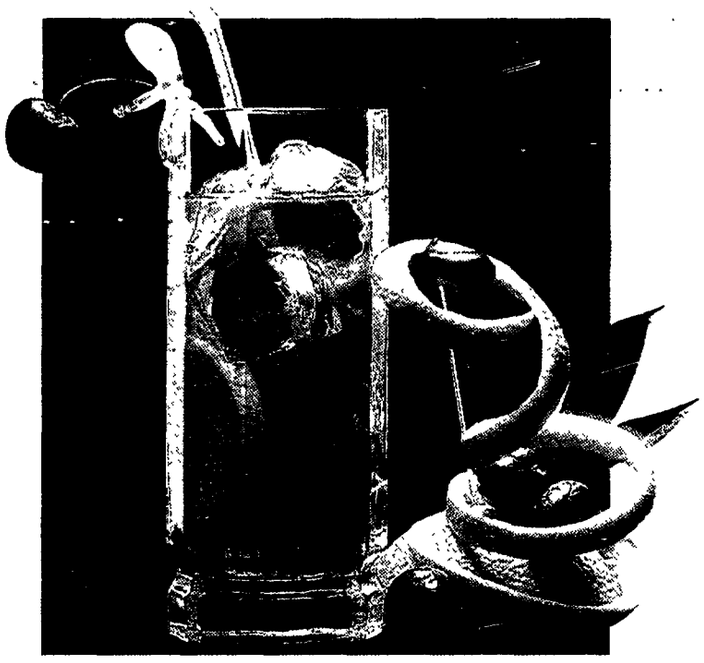
«Azzerare le avarie» è una parola d'ordine per l'Alitalia. Ma è soprattutto un fatto concreto, un fatto che si tocca con mano visitando quegli hangars di dimensioni enormi installati a Fiumicino. Le «macchine» — così vengono chiamati in gergo gli aerei — vengono aperte e smontate per verificarne tutte le parti. Si tratta di un gigantesco chek-up fatto da uomini silenziosi (periti aeronautici, elettronici, maestranze specializzate), uomini tutti vestiti con camici bianchi. Si aggirano attorno e dentro al corpo di un Boeing che spesso è soltanto un malato immaginario. Ma loro non si fidano mai; non si fidano dei sensori, dei computer, delle microspie, degli altimetri, dei motori. Non si fidano di niente. E controllano per ore e ore, per giorni e giorni, scrupolosamente.. Perché loro hanno sempre presente «il fattore umano», la sicurezza del volo e anche il prestigio. E dicono: «Con la manutenzione degli aerei non si scherza, non si tira al risparmio. Guai. Sulla qualità della lavorazione non si fanno sconti. Se cambiamo un pezzo, il pezzo deve essere originale, dei costruttori originali. Spendiamo 800 miliardi di lire l'anno per la manutenzione, degli aerei di Alitalia e dei clienti terzi, si figuri». Ci tengono al prestigio. Già, il prestigio. Questi uomini e i loro predecessori ne hanno accumulato un bel po' dal dopoguerra a oggi. Nel 1946-47 in Italia c'era la grande smania della ricostruzione. la Compagnia di bandiera era a terra; possedeva soltanto una flotta di undici aerei: quattro vecchi e gloriosi trimotori Fiat G12, quattro quadrimotori Siai SM95 e tre quadrimotori Avro Lancastrian. Nel bilancio di dicembre di quel lontano 1947 figurano 10.306 passeggeri trasportati. Un piccolo sorriso sfugge quando si raffrontano quelle cifre ai 150 aerei Alitalia di oggi, ai 3700 voli settimanali e ai 20 milioni di passeggeri trasportati ogni anno.

E si comprende, allora, il senso della «lunga marcia» dell'Alitalia, si comprende il perché di quel «prestigio» fatto di dedizione, alta specializzazione dei suoi quadri tecnici e un certo spirito di corpo. Altrimenti non si sarebbe arrivati ai livelli competitivi di oggi nei confronti delle maggiori compagnie estere. Non è un caso, evidentemente, che la reliability tecnica degli aerei Alitalia sia oggi il 97%. Eppoi, oggi, la sicurezza degli aerei è diventata superiore a qualsiasi altro mezzo di trasporto, treno compreso. Sicché da Londra o da New York, da Buenos Aires o da Tokyo, da Casablanca o da Montreal si può sempre telefonare: «Ciao mamma, tutto bene».



STET GRUPPO IRI

Più frizzante di un musical
Più intrigante di un giallo
Più spiritoso delle comiche
Più invitante di una commedia



144 AUDIOTEL

IL NUOVO MODO DI COMUNICARE

Più ricco, più versatile e più capillare di qualsiasi altro mezzo di informazione, ***Audiotel è il nuovo servizio telefonico offerto*** *in via sperimentale in tutta Italia* ***da Fornitori di Servizi privati tramite una struttura di rete predisposta dalla SIP.*** *Desideri avere comodamente a casa tua via telefono una consulenza legale o bancaria? Oppure ricevere consigli tecnici, aggiornamenti utili per il tuo lavoro o consultare le ultime notizie? Componi il 144 seguito da 6 numeri corrispondenti al servizio che ti interessa e potrai avere accesso direttamente ai servizi dei fornitori Audiotel.* ***La SIP, per tutelare i suoi clienti, ha definito un sistema di pagamento trasparente che consente di sapere, prima dell'utilizzo del servizio, l'esatto ammontare che sarà riportato in bolletta.*** *Il prezzo è determinato autonomamente dai Fornitori di Servizi e corrisponde a* ***cinque diverse classi tariffarie:*** *per esempio, quando il numero di un servizio comincia con 144-0 la sua tariffa è di L. 444 al minuto, quando comincia con 144-2 la tariffa è di L. 635 al minuto, e così via come la tabella seguente:*

classe di tariffa	1° 144-0...	2° 144-2...	3° 144-6...	4° 144-8...	5° 144-1...
lire/min*	444	635	952	1524	2540

* Al netto di IVA più 1 scatto alla risposta

144. IL NUMERO CHE IDENTIFICA IL SERVIZIO AUDIOTEL

INFORMAZIONI DI TUTTI I GUSTI PER TUTTI I GUSTI.

SIP